

“Fratelli tutti”, dialogo e amicizia sociale

Sesta parte di una serie di approfondimenti sul documento pubblicato da Papa Francesco il 4 ottobre 2020

Pubblicato su *Vatican Insider* il 10 Febbraio 2021

In questo sesto capitolo della Fratelli tutti, Papa Francesco sta indicando la rotta per una nuova cultura dove sia bandito l'egoismo ed emerga invece quel necessario «dialogo tra le generazioni e nel popolo» (n. 199).

Il dialogo sociale verso una nuova cultura (nn. 199-205)

Sa bene Papa Francesco che lo stile dialogico fa presa, ma spesso si arena a pura facciata dove «un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informazione mediatica non è sempre affidabile» (n.200). Dialogare è un'altra cosa!

Saper ascoltare il punto di vista dell'altro partendo dalla sua identità che ha qualcosa da dire alla società «ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società» (n. 203).

Se ci si crede al dialogo leale e valoriale, è importante la discussione pubblica senza livore, foriera di angolature – altre, dove «le differenze sono originali, creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità» (n. 203). Il dialogo, anche per queste ragioni deve essere promosso e praticato quale autentica amicizia sociale.

Il dialogo è il presupposto per costruire insieme il tessuto sociale in tutti i modi possibili e leciti, come la comunicazione tra le discipline e lo stesso utilizzo dei media possono aiutarci a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana. «In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio» (n. 205).

Il fondamento dei consensi è nella verità (nn. 206-214)

Il dialogo sociale per offrire quell'oculata fraternità ha bisogno di edificarsi non certo sul relativismo bensì sul reciproco consenso della verità, dove vi possa essere così un leale discernimento che, pur nella diversità, sia aperto alla ricerca del consenso su ciò che «rimane sempre conveniente per il buon funzionamento della società» (n.212)

Una nuova cultura (nn. 215-221)

È ovvio che lo stile di un vero dialogo quale fondamento di amicizia sociale, attiva e passiva tra persone, popoli e organizzazioni intermedie non può che creare una nuova cultura «dove la vita è l'arte dell'incontro» (n. 215) ad ogni livello e fa la differenza stessa dell'incontro che da occasionale diventa appunto cultura e vita.

È proprio in tal senso che si viene a cogliere l'importanza e la laboriosità di costruire tra persone e popoli la pace sociale (n. 217). Una delle caratteristiche da tenere in dovuta attenzione in questo importante processo di edificazione del dialogo sociale è la gioia e il gusto di uscire dall'«io» per rivestirsi dell'altro, riconoscendolo indispensabile perché io possa essere capace di sentirmi parte di quel tutto dove i poveri con i loro diritti mi inducono a prodigarmi per «un patto sociale realistico e inclusivo che diviene anch'esso un patto culturale» (n. 219).

È opportuno recuperare la convinzione che non bisogna sempre prendere dagli altri o dalla società, ma anche saper valorizzare ciò che è patrimonio di quello che stiamo conoscendo. «Per esempio, i

popoli originari non sono contro il progresso, anche se hanno un'idea di progresso diversa, molte volte più umanistica di quella della cultura moderna dei popoli sviluppati» (n.220).

Tale concetto di cultura dei popoli originari ci può aiutare molto in quanto non si tratta di un concetto dove «la cultura è orientata al vantaggio di quanti hanno potere» (n. 220). È una palestra di vita l'incontro tra la cultura moderna e quelle culture popolari indigene che ci aiutano a dare valore ai principi etici tanto spesso dimenticati e accantonati nel nostro contesto sociale.

Confrontarsi con la cultura popolare indigena certo «richiede anche di accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune. Nessuno potrà possedere tutta la verità, né soddisfare la totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a voler distruggere l'altro negando i suoi diritti» (n. 221). Voler gettare le basi solide della fraternità significa anzitutto debellare l'individualismo fonte di soprusi, ostacolo primo alla fiducia della nuova cultura (n. 222).

Recuperare la gentilezza (nn. 222-224)

Giustamente secondo Papa Francesco l'amicizia sociale e il dialogo costituiscono il fondamento del consenso tra persone, classi sociali, associazioni intermedie e popoli, il logico risultato è l'acquisire quello stile di gentilezza che allevia tante umiliazioni che hanno anche causato situazioni di aggressività tra persone e popoli (n. 222). Richiamandosi all'apostolo Paolo (*Gal 5,22*) Papa Francesco esorta, per lo stile della nuova cultura nelle relazioni socio-politiche, proprio alla gentilezza che «è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici» (n.224).

La gentilezza può giustamente esorcizzare una certa «superiorità» che anche nella relazione personale e sociale può lasciare l'amaro in bocca a chi e con chi rapportiamo. È sempre più che doveroso cogliere la verità che senza l'altro che diviene il noi, saremmo umanamente e spiritualmente più poveri. Dall'«io» è opportuno passare al «noi» in un rapporto di gentilezza solidale. Si tratta di una piattaforma essenziale per un dialogo sincero e duraturo.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*